

23 agosto 2023 - INCROCI ON LINE, Ivano Mugnaini recensisce “Una parola si bea, al sole, pulsando infinita”, in “Fenomenologia del silenzio” di Anna Rita Merico

<https://amzn.to/3P5ZvTC>

<https://incrocionline.wordpress.com/2023/08/23/anna-rita-merico-una-parola-si-bea-al-sole-pulsando-infinita/>

Anna Rita Merico, *Una parola si bea, al sole, pulsando infinita*

Musicaos, Neviano (Le) 2022

di *Ivano Mugnaini*

Presentata all'interno del volume *Fenomenologia del silenzio*, la silloge *Una parola si bea, al sole, pulsando infinita* era l'unica sezione del libro inedita fino a quel momento, ossia non pubblicata in volumi precedenti. Questa sua specificità la rende particolarmente interessante, per questa sua natura ibrida, con radici comuni rispetto ad altre parti della produzione della Merico, ma allo stesso tempo dotata di vita autonoma, riassuntiva e nuova, ponte tra passato e presente, dotata di coerenza stilistica e in uguale misura aggiornata sulla base di eventi storici e mutamenti sociali e individuali di estremo rilievo.

Potremmo dire che dalla carne viva del silenzio, trae origine, come in un mito antico, questa parola di sole che si innerva di infinito. Con identica spontaneità nascono le prime riflessioni sul legame e sullo iato, sui punti di connessione tra silenzio e voce, buio e ricerca di sole. In un tempo privo di coordinate, in grado di mettere in connessione ciò che è stato e ciò che è, i dati di fatto contingenti oltrepassano ogni finitezza fino a raggiungere la beatitudine, potremmo dire l'ebbrezza, l'allegria di naufragi in mari sacri privi di barriere.

“Lì dove la parola è tiranna e spalanca le sue tenere fauci, non è possibile altro che l'ascolto, quasi in preghiera, del fondo sacro che la genera come illimitata sorgente di ritmo vitale”, annota l'autrice nello scritto introduttivo posto *in limine*, per dirla riecheggiando gli antichi ma anche Montale. Sulla soglia di questo libro, Anna Rita Merico ci accoglie come padrona di casa ma anche in qualità di compagna di viaggio. Perché ogni scritto racchiude in sé stanze certe, con porte e chiavi esatte e sicure, ma anche, e forse soprattutto, luoghi inesplorati, o meglio prospettive aperte allo sguardo di chi le offre e di chi le riceve. Solo nel cammino percorso assieme, nell'esplorazione che è altresì emozione, gli scorci prospettici prendono forma e conducono ad una meta che è sempre e comunque celata e rivelata nel viaggio stesso.

Ogni viaggio, che duri una manciata di minuti o una vita intera, è un compromesso tra tempo e spazio, equazione algebrica da riformulare passo dopo passo, istante per istante. È ineluttabile parlare di tempo quando si parla di poesia. E non si tratta di un atto di deferenza nei confronti del *topos* per eccellenza. È necessario, è così e non può essere diverso da così. Perché il tempo è storia, pensiero, sentire di popoli interi e di individui chiamati a dare senso e misura a qualcosa che va oltre (forse perfino al di là delle possibilità umane di comprensione) eppure è essenziale, per il percorso, per riuscire a non perdersi, oppure per perdersi proprio nel punto esatto in cui, a ben pensare, si voleva (e si doveva) arrivare.

Faccio riferimento ancora una volta alla breve ma utilissima nota introduttiva dell'autrice. Contiene parole scelte con cura, mai a caso, ciascuna nel modo, e, appunto, nel tempo giusto. Nella nota la Merico osserva: "L'universo infinito dei segni [...] a me si rivela sotto forma di parola tenendomi legata ad una ricerca di direzioni linguistiche, sia mostrandomi esiti ai quali le frette contemporanee rifuggono.

Ma, l'attività creativa cos'è se non un lavoro di mite modellamento di ciò che chiede urgenza di risposta?".

Ecco qua gli eserciti contrapposti, i drappelli gli uni di fronte agli altri schierati. L'universo infinito dei segni, innanzitutto. Una ricchezza, un inesauribile tesoro. Ma come ogni bene prezioso impone responsabilità, attenzione, accuratezza. E soprattutto una scelta di campo legata al fattore invisibile eppure tirannicamente dominante, il tempo, Kronos, ancora lui, certo. Per affrontarlo ci sono due "strategie": adattarsi alla frenesia incessante e approssimativa, oppure adottare l'atteggiamento opposto, il "mite modellamento". Mite in questa particolare accezione e in questo contesto non equivale affatto a imbecille. Tutt'altro. Forse la strada più ardua e impegnativa, nell'ambito della scrittura e forse anche della vita tout court, è il modellamento, attento, progressivo, come in una miniatura che in ogni dettaglio racchiude l'immenso.

Con coerenza, per rispetto ad una scelta di campo accuratamente ponderata, Anna Rita Merico scrive, in questa sua silloge come nei libri precedenti, conscia del contrasto, dell'attrito tra il progressivo perfezionamento e l'urgenza di risposta. I termini e ciò a cui fanno riferimento sembrano inconciliabili. Eppure c'è una chiave, e forse non a caso il titolo stesso della raccolta la racchiude o almeno la evoca: la parola si bea ad un sole che, per forza, per necessità, segue i suoi cicli, si spegne, si alterna con il buio, con la tenebra. Ma il pulsare, il battito, la simbiosi tra cuore e mente, riflessione e stupore estatico, è infinito.

Anche sul piano linguistico prende corpo una deliberata commistione tra presente e classico, attualità e tempo senza tempo. Il "permafrost" incontra "la terra di nessuno" (che potremmo anche leggere con una N maiuscola, pensando a Ulisse e alle sue peregrinazioni), e, a fianco, l'insonnia sfocia in un viaggio visionario da cui essa stessa probabilmente ha origine.

Tutto, nei versi di questa silloge, coopera, interagisce per creare segni ulteriori, un senso altro che ci conduca al di là delle rotte troppo battute e dei troppo agevoli approdi. Gli strumenti di questa navigazione sono simili in una certa misura a quelli utilizzati dall'eroe omerico: curiosità, voglia di vedere tutto, per comprendere anche a rischio di perdersi o morire ma sempre per "crearsi", riforgiarsi, esplorare le grotte di mostri e isole di maghe, immergersi a fondo negli anfratti del bene e del male e del mistero per eccellenza, l'uomo, la natura umana. L'uomo è connotato, in modo peculiare, dal linguaggio, bussola e timone, materia in eterno movimento e mutamento. Forgiabile, non per mero esercizio ludico, ma per le necessità di cui si è detto, per indagare sulle domande fondamentali, soprattutto quelle che non troveranno risposte immediate e univoche ma apriranno in ogni caso varchi e percorsi di ulteriori empatie.

In questa silloge anche la lunghezza del verso varia, mimando la musica, il tempo di uno spartito. Versi brevissimi si alternano ad altri più distesi e potremmo dire che una descrizione fatta per immagini, fotogrammi, lascia spazio in seguito ad una riflessione dialogica, coerente con la coesistenza di analogie e contrasti di cui si è detto. L'espressione femminile,

in letteratura e non solo, strettamente correlata alla condizione della donna nella famiglia e nella società, è stata per anni ed è tuttora oggetto di studio da parte di Anna Rita Merico. Coerentemente, per istinto oltre che per scelta, nel momento in cui ha sentito il richiamo della poesia, la Merico ha portato con sé i temi e le battaglie che le stanno a cuore, letteralmente. In modo spontaneo, seppure nell'alveo del vasto e prolungato *labor limae* a cui si è fatto riferimento, ha condotto anche nei suoi versi i pensieri, le conoscenze, le esperienze e i sentimenti accumulati in anni di studio. Hanno preso forma di poesia senza perdere la precisione, la nitidezza, l'attenzione ad ogni sfumatura di un discorso, un dia-logo, fondamentale per ogni società e ogni individuo.

Nei versi di questo libro ci sono le coordinate del percorso, l'attrazione, la seduzione, gli ordini contrapposti e i tempi. La materia oggetto di analisi, frutto del pensiero, trova sbocco e compimento in un verso estremamente lirico, possente e ineludibile pur nella sua estetica attrattiva: "con una vittoria di fango infilata tra le unghie".

L'autrice ci fornisce in alcuni componimenti una mappa, o meglio una sorta di vademecum riassuntivo, come in uno di quei riepiloghi dei dati e delle condizioni atmosferiche della rotta di un volo. Uno dei numerosi possibili esempi è fornito da "Cartografia" una poesia relativamente breve ma densa e rivelatrice: "Delineare fenomenologie / movimento di lenta emersione / latteo spermatozoo / incipit del tempo / viscerale lacerazione / comparsa del numero / sacro del muto". In primo luogo un richiamo intertestuale al titolo del libro che ospita la raccolta *Fenomenologie del silenzio*. Anche gli altri versi racchiudono una serie di parole chiave, correlate a movimento, lentezza, tempo, corporeità, sessualità, generazione, conflitto, scienza, sacralità. Una serie di pietre miliari che vanno raggiunte una per una ma che bisogna già avere in mente prima di arrivarvi e non singolarmente ma tutte insieme a creare una imprescindibile sinergia.

Questa silloge è intessuta, come la tela di Penelope. Ma non si tratta di materia per un corpo immaginato inerte, come nel caso del lenzuolo funebre di Laerte. È un organismo vivo e in evoluzione ed è in movimento, in costante interscambio con se stessa e con il mondo esterno. Nella lirica "Odisseo" si nomina il titolo di un'altra poesia e si rievocano, in un nodo che rinsalda e conferma, alcuni dei concetti chiave: "Nessuno / disse / sono Nessuno / lo disse / stringendo il *maschiofemmina* / nel cuore / conscio di radice / pronto a fondare radice altra".

Ecco allora che, su queste basi, dopo avere percorso con l'autrice per mezzo delle sue stesse parole terre e mari, gioia e dolore, pena e piacere, ricerca costante a dispetto delle tenebre e del dubbio, isole paradisiache popolate da mostri e antri cupi abitati da esseri sublimi, dopo avere modellato noi stessi leggendo i versi di questa silloge plasmata con adeguata cura e rispetto del tempo, possiamo finalmente giungere, come Ulisse, ad un'Itaca pietrosa eppure fertile di emozioni e di verità potenziali, intuitive, percepite, sentite come concrete: il cervello e il corpo, la mente e il ventre. Possiamo approdare finalmente alla comprensione, o meglio alla condivisione di una visione, un attimo che sfida il tempo, donando una prospettiva che è al contempo in questo contesto e oltre, altrove, in una dimensione altra collocata in ogni singolo istante di una ricerca ininterrotta: "La nuova stagione sale silente arrampicandosi alle mura / ti vedo guardarla dal dentro del vitreo dei tuoi occhi / mi allontanano / so che sempre un antico deve morire / affinché un nuovo ascenda

/ strade non asfaltate / separato l'andare / un pettirosso becca / una parola si bea al sole
pulsando infinita."

Si ritrova, allora, il senso delle cose in apparenza minuscole ma in realtà assolutamente essenziali: "La Bellezza di avere Tempo per preparare / dopo pranzo / una calda tisana con le foglie di menta glaciale colte dal / giardino / seguire le volute del vapore / il tiepido della presa sulla tazzotta / l'odore di erba". Nei versi conclusivi della lirica troviamo un elenco dei desiderata fondamentali, al contempo un sunto e un auspicio, il più vivido e vibrante desiderio: "Che l'attimo duri nell'infinito di un respiro / lento / fondo / pieno."